

fonde, fin quasi a scomparire. Per uscire da una condizione di anonimato (quindi d'inefficacia), al manifesto non rimane che ricorrere all'aiuto della tecnica, nel senso di essere un documento sempre meglio realizzato, dal punto di vista grafico-tipografico, e di usare un linguaggio sempre più efficace, come dimostrano certe recenti campagne pubblicitarie. Non è quindi casuale che il libro di Rossella Todros affronti fin dall'introduzione la storia del manifesto come evoluzione della tecnica e del costume nella comunicazione:

campo biblioteconomico per indicare i materiali speciali: prima analizza i materiali effimeri, poi quelli minori, e, infine, i non librari. Ma chi s'aspettasse di sapere qual è la categoria di materiale speciale alla quale appartengono i manifesti è destinato a rimanere deluso. Semplicemente perché Todros non ha intenzione di dircelo. Più saggiamente ci descrive le caratteristiche dei manifesti, per metterle a confronto con quelle dei materiali effimeri, minori e non librari. Dunque emerge che i manifesti sono considerati effimeri, specialmente



Foto VINDUILLI

Rossella Todros
Manifesto

Roma, Associazione italiana biblioteche, 1992, p. 57
(Enciclopedia tascabile, I)

Forse nessun documento è più familiare del manifesto. È raro che passi una giornata senza imbattersi in un manifesto. Eppure, il più delle volte, non ci accorgiamo nemmeno delle immagini che vediamo, né, onestamente, le ricordiamo dopo averle viste, se non quelle che ci hanno particolarmente colpito. Il fatto è che il manifesto fa ormai talmente parte del nostro "paesaggio urbano", che esso vi si confonde e vi si

illustrando il percorso storico dai primi manifesti caratterizzati dal solo testo scritto, realizzati in xilografia con lo scopo di dare notizie d'interesse pubblico (bandi, editti, proclami), ai recenti esemplari realizzati in offset; descrivendo l'evoluzione dell'immagine grafica dai primi inserimenti per attirare l'attenzione sul testo scritto, fino a diventare un'autonoma opera d'arte, anche grazie a sempre nuovi procedimenti di riproduzione (dalla litografia, alla cromolitografia, alla fotografia).

Consequente a quest'impostazione di fondo Todros cerca d'inserire il manifesto nelle definizioni adottate in

nella tradizione biblioteconomica anglo-americana per il radicato uso del termine *ephemeral* in quel contesto culturale. Un aggancio alla tradizione biblioteconomica italiana è trovato nella locuzione "materiale minore". E ci sembra di poter cogliere in quanto scrive Todros l'esigenza di uscire dall'ambiguità di tale definizione, contribuendo a chiarire che il termine "minore" non è tanto da riferirsi a un tipo di materiale (manifesto o altro), quanto alla necessità di usare speciali tecniche di reperimento, ordinamento e descrizione. Infine il riferimento al materiale non librario è essenzialmente visto attraverso

so la possibilità di descrizione offerta dalla struttura dell'ISBD (NBM), per cui vengono analizzate le aree ed enucleati alcuni problemi che si possono incontrare nella descrizione dei singoli pezzi. Per l'intestazione viene riscontrata la necessità di fare scelte uniformi, ma anche conformi al tipo di biblioteca e di utenza da servire. Eventualmente scegliendo intestazioni più adeguate alla natura del materiale in modo da far emergere indicazioni specifiche, come il fotografo, il grafico, gli interpreti dell'evento al quale il manifesto si riferisce.

Todros si dimostra particolarmente attenta ad affrontare il trattamento e la gestione dei manifesti non tanto in funzione del singolo documento ma dell'insieme organico inteso come collezione. Per cui nella prima parte del libro sia la pratica dell'*acquisizione* che quella della *conservazione* vengono viste come riferite non tanto al singolo pezzo ma all'intera raccolta. Conseguentemente nella seconda parte viene presentato un sondaggio aggiornato al 1991 delle maggiori collezioni di manifesti in Europa e negli Stati Uniti d'America. Viene fuori un utilissimo elenco d'esperienze che offre interessanti spunti per un confronto sulla gestione e il trattamento dei manifesti. Alla situazione italiana è dedicato l'ultimo paragrafo, dal quale risulta che la maggior parte delle collezioni riceve un trattamento specifico e orientato verso la schedatura automatizzata. Esempi sono: il fondo di manifesti delle Raccolte storiche del Comune di Milano, la collezione Salce di Treviso, le raccolte di manifesti cinematografici della Biblioteca provinciale

di Foggia e del Museo del cinema di Torino, i centomila manifesti su eventi di arte contemporanea conservati nell'Archivio della Biennale di Venezia e gli oltre tremila del fondo Marchi presso il Centro di informazione e documentazione arti visive di Prato.

Secondo il consueto impianto delle voci d'enciclopedia, *Manifesto* di Todros, si conclude con una bibliografia il cui carattere è essenzialmente biblioteconomico e comprende opere sulla letteratura non convenzionale, la conservazione e il restauro.

Alessandro Sardelli